IL PRESENTE
che non paſſa

IL PRESENTE
Che non passa,

Ouero

L'ETERNITA

Al Serenis. Arciduca
FERDINANDO CARLO
D'AVSTRIA.





In FIRENZE
Per Amadore Massi. 1652.
Con Licenza de' Superiori.

Il Sig. Canonico Gio. Guidacci si compiaccia vedere, e referire. se nella presente opera sia niente che repugni alla fede Cattolica, o buoni costumi. In Firen. 21. Giugno 1652.

Vincen. Bardi Vicario Cap.

Di ordine di V. S. Illustrissima ò riveduto la presente opera, ne in essa ritrouato cosa che repugni alla stampa, & in fede ò scritto e sottoscritto di propia mano questo di sopradetto in Firenze.

Giouanni Guidacci mano propia

Stampisi osseruati gl'ordini in Fir. 25. Giugno 1652.

Vinc. Bardi Vic. Cap.

Il P. F. Benigno Bruni de' Mino. Osser. Consultore del Sant Vffizio, si compiaccia vedere & riferisca questo di 25. di Giugno 1652.

Fra Iacomo Cima da Sezza Inq. gen. di Fir.

Conforme all'ordine di V. P. Reuerendis. ò riueduto la presente opera, & in quella non v'è cosa che repugni alle stampe: che però ò scritto e sottoscritto di propia mano questo di 28. Giugno 1652.

Fra Benigno Bruni.

Stante la sopradetta relazione si stampi questo di 30. di Giugno 1652.

Fra Franc. Maria Cappelli Vic. gen. del S. Vff. di Fir.

Alessandro Vettori Sen. Aud. di S. A. S.

SERENISS. SIG.

mio Sig. e Padron Clementiss.



E l'umano intendimento Sereniss. AltеZa dell'Infinito fosse in qualche parte capeuole, e quella con geometrica proporzione regolar si douesse, certo che a' Principi Grandi, come a Dio più simili, per la souranità maggior conoscenza si apparterrebbe, che agl' inferiori: ma perche il volerlo ridurre a misure proporzionali ancorche menomissime farebbe vn distruggere la natura di esso, con renderlo terminabile da vn numero quantunque eccessiuo di quelle, di qui è, che più aggiusta-

tamente parleremo, se per vna tal analogía di attribuzione, o conueneuolezza diciamo, che coloro, i quali più agli altri s'auanzano più ancora a quella cognizion s'auuicinano, come quegli che anche per altro vengono differenziati con prerogatiue più segnalate, e fino colla custodia, ed assistenza d'intelligenze più nobili fauoreggiati e protetti; ed i cui cuori nelle mani dell' Altissimo ragioneuolmente si credono; sicchè più diceuole apparisce il fauellar con essi di materie così sublimi, che con vn rozo, o vile intelletto comunicarle; quantunque l'vno e l'altro egualmente per la Diuina Grazia vi possa aspirare. Di qui è, che auendo io tra gli altri questo mio discorso dell'Eternità, colla quale mi pare, che si sciolga quella

qui-

quiſtione tant'agitata per le ſcuole, ſe ſi dia lo'nfinito in atto; ſtimerò conuenevolmẽte di dedicarlo, quando lo rappreſenti ad vn Principe, qual è V. A. la cui Auguſtiſſima Caſa riſplende per tāt'anni glorioſa per la ſomma Dignità del Sacro Imperio; il quale potremmo ſperar di veder' in eſſa perpetuato, mercè di quell'ardẽtiſſimo Zelo, che l'arma alla difeſa della criſtiana Religione; ſe l'onnipotente Dio non aueſſe riſerbata l'eternità al ſuo Celeſte Regno, nel quale potrann'aſpettar nobiliſſimi ſeggi coloro, che con generoſo ardimento a prò del ſuo ſanto Nome auranno armata la deſtra: ſiccome à fatto ſempre la Religioſiſſima Caſa Auſtriaca, nella quale V.A. tra i più chiari lumi riſplende, e riſplẽderà ogn'ora più

lucida nel Cielo dell'onore, e dell'immortalità, onde a lei come è douuto insieme con questo mio ragionamento, recitato nella Venerabil Compagnia di S. Marco, rassegno ancora me stesso; il quale pregando dall'eterno Dio anni eterni di felicità all'A. V. umilissimamente a quella inchinandomi la riuerisco.

Di Firenze il dì 31. Ottob. 1652

Di V. A. Serenis.

Umilis. e deuotis. seruitore
Agostino Coltellini.

Amen



Amen, amen dico vobis; antequàm Abraham fieret ego ſum. Tulerunt ergo lapides Iudęi, vt iacerent in eum; Ieſus autem abſcondit ſe, & exiuit de Templo.

S. Gio. al Cap. 8.

BEnche il voler parlare di quello, che eccede di gran lũga le forze dello'ntelletto noſtro altro non ſia che vn pretendere di racchiuder l'Oceano in vna piccola cõcauità di terra, e più preſto che di grandeza d'animo, ſi dià ſegno agli vditori di ſouerchio ardimento; nulladimeno per non s'es

ser del tutto chiusa la strada all' intelligenza d'alcune differenze, e ne sia permesso secondo l'Apostolo come in vno specchio cōtemplarne l'imagine, non dee tal'ora parer disdiceuole, se dalla fragilità di queste cose temporali solleuandoci alla considerazione dell'eterne riuolgiamo il pensiero: anzi di tanto ne dobbiamo esser noi cōmendati; quanto che operando ogni agente per lo suo fine venghiamo in tal guisa ad aprirci il sentiero alla cōsiderazion di quel Dio, che essendo infinito stabilì per legge incommutabile, che tutte le cose create douessero auere il lor termine, il quale come che in diuerse spezie diuersamente ponesse, si fu uerso l'umana benigno, che dopo la risoluzion degl' indiuidui con miracolosa ricogiunzione, contra l'ordine della Natural Filosofia dalla priuazione all' abito riuocandone, vuole che in lui il nostro fine sia posto, e senz'alcuna misu-

ra coll'immenso della participazione della sua eternità misurandolo quegli stessi confini gli pone che a se medesimo incircoscritti ab eterno à cõstituiti. Gran prerogatiua in vero dell'vmana natura,che al pari di quelle purissime intelligenze dopo la morte al suo Creatore ritornata, immortale sia per diuenire,senza timore d'alcuna perturbazione; perche come dottissimamente filosofò il moral Seneca non si dà immortalità limitata, nè meno si può trouare cosa alcuna che all'eternità sia contraria;e questo è ben di ragione, perche essendo come dice Plutarco le cose eterne in Dio, con Dio, e intorno a Dio; anzi non essendo altro l'eternità conforme alla dottrina di San Tommaso, che Dio stesso: qual cosa mai si potrà opporre alla diuinità? *Amen amen dico vobis: antequam Abraham fieret Ego sum.* E chi è colui, toltone Dio solo, che esente dalle leggi del tem-

po possa ragioneuolmẽte pronunziare IO SONO? se in quello spazio ancor che breue che egli profferisce quelle paro le il tempo medesimo come misura del moto assiste a numerar li g..i.. stanti; e il Cielo senza punto fermarsi con successiui riuolgimẽti sene porta i suoi giorni. Sarà dunque proprio della Maestà diuina il dire *ego sum*, e queste voci non altro saranno, che vna formula proporzionata da farsi conoscer per Dio *Ego sum, qui sum. qui est misit me ad vos* insegnò già dire l'Eterno Padre a Moisè a fin che trouasse fede appresso gl'Israeliti nell'Egitto: sapendo che con questa lettera di credenza, e con questa tessera d'eternità non poteua esser conosciuto per altro, che per mandato da Dio. Onde il Saluatore volendo mostrare in questo giorno la sua velata diuinità non poteua trouar termini più aggiustati per manifestarla; e però disse *Antequam Abraham fieret; Ego sum*; e ragio-

gioneuolmente, perche per esser la parola, Avanti; nota del trapassato tempo, della qual differenza siccome del futuro ancora, non essendo capace l'Eternità, per essere secondo Aristotile, quelle cose eterne, che non anno mai auto principio ne meno possono vedere il fine; ma si conseruano in vn' essere continuato: di quì è che Cristo nostro Signore non dice, *ante Abraham*, *Ego fui*, ma si bene *Ego sum*; perche egli è quella vnità, prima della quale non si dà principio ad alcuna cosa, ne dopo di essa alcū'altra si termina, come scriue dottissimamente Alcuino; & in vero che se noi vorremo questa eternità rettamente considerare, ed alla natura di lei riguardando con il gran Raimondo dire, che ella sia vna misura sempre vnitamente esistente, auanti, o dopo della quale niente si può ritrouare, e che l'obbietto di essa eterno, ab eterno sia stabi-

fito, sarà di mestieri ancora, com'in fin ad ora s'è prouato, in sieme con la Platonica scuola di collocarla nella mente di Dio, e per conseguenza escludere da essa ogni differenza di tempo. Ne da cio mi ritrae l'opinione del Padre della Romana eloquenza Cicerone, il quale si dette a credere, che il tempo era vna certa parte dell'eternità, perche se questo fosse vero bisognerebbe necessariamẽte concludere che egli auesse verso di quella la medesima proporzione, che la parte, inuerso il suo tutto ritiene: e cosi il finito verrebbe ad essere, aggiustata, e proporzional misura dell'infinito, contro quello, che è la natural filosofia, e la matematica ne dimostrano: perche, come benissimo dice S. Agostino vn sol giorno à qualche parte, benche assai piccola nello spazio d'vn secolo; lo ma lo spazio del medesimo Secolo non à egli già parte alcuna nell'eternità: imper-

cio-

ciò che se egli fosse per così dire, o la cẽtesima, o la millesima parte dell'Eternità, lo spazio di cento, o mille di esse parti sarebbe la misura di quella, il quale scorso ella resterebbe del tutto d'essere eternità: il che la ragion di essa nõ permette; perche se ella fosse capace in qualunque modo, o tẽpo di auer termine, verrebbe del tutto a distruggersi la sua essenza, ne sarebbe più in conto alcuno Eternità: e benche la speculazione di questa sopranatural filosofia, trascenda le forze dell'Intelletto nostro, non dobbiamo perciò ritirarci da essa, o pure negl'errori dell'Ateismo rauuolgẽdoci empiamente negarne i principj, se gl'Etnici medesimi la confessano, e di quella poca cognizione, che auer ne possono ragioneuolmente s'appagano. Fù da vno 'nfinito tempo vna certa eternità, la qual niun giro di tẽpo misuraua, ma di che spazio ella fosse non si può comprendere, perche ne

ne meno cade sott'il pensiero che sia per essere stato alcun tempo, mentre che niun tempo poteua essere dis- se già Ciceron e, sicche non ammettendo ella alcun corso temporale, ed essendo nell'Eternità vn'atto solo, e stabile, come dice Marsilio Ficino, bisognerà di nuouo tornare a dir con S. Tommaso, che Dio ed Eternità, sieno lo stesso, e che egli quantunque sia sopra dell'Eternità participata, non sia perciò sopr'alla sua, per esser'ella vna medesima cosa con lui. Perche l'esse- re eterno include per parlare scolasticamente la Deità, e l'essere Dio include l'Eternità. Ne questo si dee intendere, com'aggiugne il medesimo Dottor'Angelico, quasi che Dio venga in alcun modo da alcuna cosa misurato, ma la ragion della misura alla nostra intelligēza vien'ad accomodarsi, per nō esser permesso all'acume dell'occhio mortale di trapassare nel segreto della diuina mente, la doue come s'è dimostrato quell'eternità si racchiu-

de: *Antequam Abraham fieret ego sum* dice Cristo *Appende verba, & cognosce misterium* soggiugne S. Agostino; imperciòche l'esser fatto all'vmana natura si riferisce; doue che la fermeza dell'essere alla diuina essenza appartiene. Riconoscete dunque il vostro Creatore, e cõsiderate la Creatura, dice il medesimo Santo. Perche quel che parlaua era diuenuto della progenie d'Abramo, ilquale a fin che Abramo fosse creato, auanti ad Abramo nella sua Eternità se ne staua, e per questo a lui come Dio si conuiene solamente il dire *Ego sum* ma non la vuole intendere così la Giudaica perfidia, anzi come notano S. Agostino e Teofilato, quasi che egli auesse empiamente bestemmiato, ricolgon le pietre per auuentarle cõtra di lui; *Tulerunt ergo lapides vt iacerent in eum:* o pure conforme al parere d'Alcuino, non potendo la'nfedeltà delle menti loro sostener

quel-

quelle parole d'Eternità, danno di piglio alle pietre per seppellire quelle verità, che essi non poteuano intendere: o come dice S. Gio. Grisostomo non si curauano di conoscere; ed a quale aiuto poteuano ricorrere, che fosse loro più proporzionato, ò qual cosa alla loro ostinazione poteuano ritrouar più simile, se essi erano tante pietre spiranti, tante pietre viue. Non già di quella sorta che dice S. Agostino, quando parla de' Santi, e de' Serui di Dio, ma sì bene forse a guisa di quella spezie di Piriti delle quali fa menzione Plinio, che non meno, nel nome, che nelle viscere il fuoco portando, vengono dagli Scrittori chiamate viue; perche essi vn continuo fuoco di sdegno dentro di loro racchiudendo in ogni altra cosa a somiglianza di pietre insensate apparendo, non in altro, che in isfogare la loro rabbia contra'l Redentore si dimostrano viui, & per

que-

questo *Tulerunt lapides vt iacerent in eum*: ma come mai nel Tempio poterono auer copia di pietre? se però quelli spiriti dell'Inferno, che guidauano le loro operazioni, non fossero stati ancora assistenti a somministrare loro quell'armi, che faceuano di mestieri per l'esecuzione de' loro consigli: o vero che essi con le loro mani di sasso, come d'alcune pietre si legge, o come della testa di Medusa, fauoleggiano i Poeti, venissero ad impietrire tutto quello che toccassero, o che loro s'appresentasse dauanti, e Teofrasto e Muziano, come riferisce Plinio, delle pietre, c' altre pietre generassero affermarono ritrouarsi. Chi sà ancora che le loro aspre ed empie parole non solo conforme al prouerbio latino *Lapides loqueris* tanti sassi non rassomigliassero: ma che di più veramente in tante pietre non si fussero trasmurate. Ma che vò io cercando nuoue cagioni, se le

le loro indurate teste, *Populus hic duræ cervicis est*, non erano altro che tante caue di pietre; ne mi rimuoue dal crederlo l'autorità di Galeno il quale trà quelle parti del corpo nostro, che egli dice esser atte a generar pietre, non annumera la testa; per che questa dottrina à il suo luogo solamente negli vomini: ma non m'è già nuouo esser in fin dall'Indie in questa Città stata trasportata vna pietra, tratta dal capo d'vn serpēte com' attesta Marsilio Ficino esser seguito a'suoi tempi. Non vomini ma Serpenti furono contra'l Saluatore gli Ebrei velenosi fiati d'inuidia del continuo spiranti. Costumò anticamente la Spagna, come narra Strabone, di lapidare i Parricidi; e i Giudei con vna inaudita barbarie si volgono colle pietre contra'l loro Padre e Liberatore, e riprouatolo, e rinunziato alla sua tutela, egli presa l'adozione della Cristianità viene da noi come di-

ce S. Cipriano a confusione dell'Ebraismo giornalmente riuerito, ed acclamato per Padre, doue i Giudei accecati dalla propria ostinazione nõ aueuano altro fine che di calũniarlo, perseguitarlo, e finalmente d'opprimerlo, senz'auer riguardo, ne meno alla reuerenza del sacro tempio, la quale non gli potè ritenere dall'infuriare infino co'sassi contro la celebre pietra angolare di Cristo, da essi riprouata. Pietra veramente per loro come dice Esaia *Offensionis & scandali* nella quale incontrandosi quest'infelici vẽnero nel medesimo tempo come dice Sant'Anselmo à perquotere e spezzare quel piede, che non men folle che temerariamente contro di essa aueuano mosso; ed ecco tutte le loro macchine conquassate, e tutti i loro edifizi distrutti da quella medesima pietra, che essi non sapendo conoscere anno rifiutato: Stolti, ch'essendo diuenuti figliuoli del Padre della men-

zogna si vēgono a cimētare al parago ne di questa pietra lidia, indice della verità, anzi la verita stessa, doue cō sō mo obbrobrio sono sforzati a manifestare la falsità della lega de loro metalli che velati sottilissimamēte con vna sofistica tintura d'Ipocrisia altro poi non contengono che vilissima feccia. *Tulerunt ergo lapides*, quasi non potendo soffrire quella luce di verità, e per coprire la loro confusione vie più confondendosi nelle loro medesime sceleraggini auuolti, aggiungeeo iniqui tà ad iniquità. Onde il Saluatore dal proprio volere è costretto per dimostrarsi vomo, e non Dio, ad ascondersi, e vicirne del Tempio.

Abbandona Iddio il Tempio per questi scellerati, e quel pauimento che già per esser calcato da coloro che lo riuerriuano fu artifiziosamente commesso, ora che egli ne è cacciato non s'apre à sprofondare questi ingrati se quelle colonne che infin adora-

anno superbamente sostenuta la real magnificenza de' sacrati tetti, lasciati i loro piedistalli, anzi fracassate infin dalle loro basi, non danno luogo alla ruina di tutta la macchina, affinche si vēga ad opprimere insieme co' suoi autori, vna tale ingiustizia. Ma non lo permette il benigno Redentore, che forse per loro natura si sarebbono le pietre smosse, come lo fecero dopo alla morte di Esso, quando lasciate nella loro libertà ebbero cāpo franco di potersi vicendeuolmente percotendosi infra di loro spezare. E scacciato Dio dal Tempio, de quelle pietre che già nel deserto, mercè della diuina clemenza, risolute le lor viscere in liquor vitale scaturirono acqua dolcissima, che trasse dalle fauci della morte gli assetati Israeliti, adesso seruono loro per materia d'impietà contro il lor benefattore, il quale sacrilegamente fanno allontanarsi e fuggire dal Tempio. Racconta Alessandro da

po possa ragioneuolmēte pronunziare IO SONO? se in quello spazio ancor che breue che egli profferisce quelle paro le il tempo medesimo come misura del moto affiste a numerar li g.'..stanti;e il Cielo senza punto fer marsi con successiui riuolgimēti sene porta i suoi giorni. Sarà dunque proprio della Maestà diuina il dire *ego sum*, e queste voci non altro saranno,, che vna formula proporzionata da farsi conoscer per Dio *Ego sum, qui sum. qui est misit me ad vos* insegnò già dire l'Eterno Padre a Moisè a fin che trouasse fede appresso gl'Israeliti nell'Egitto: sapendo che con questa lettera di credenza, e con questa tessera d'eternità non poteua esser conosciuto per altro, che per mandato da Dio. Onde il Saluatore volendo mostrare in questo giorno la sua velata diuinità non poteua trouar termini più aggiustati per manifestarla; e però disse, *Antequam Abraham fieret; Ego sum*; e ra-

gioneuolmente, perche per esser la parola, Auanti, nota del trapassato tempo, della qual differenza siccome del futuro ancora, non essendo capace l'Eternità, per essere secondo Aristotile, quelle cose eterne, che non anno mai auto principio ne meno possono vedere il fine, ma si conseruano in vn' essere continuato: di qui è che Cristo nostro Signore non dice, *ante Abraham, Ego fui*, ma si bene *Ego sum*; perche egli è quella vnità, prima della quale non si dà principio ad alcuna cosa, ne dopo di essa alcū'altra si termina, come scriue dottissimamente Alcuino; & in vero che se noi vorremo questa eternità rettamente considerare, ed alla natura di lei riguardando con il gran Raimondo dire, che ella sia vna misura sempre vnitamente esistente, auanti, o dopo della quale niente si può ritrouare, e che l'obbietto di essa eterno, ab eterno sia stabi-

lito, farà di meſtieri ancora, com'in-
fin ad ora s'è prouato, in ſieme con
la Platonica ſcuola di collocatla nel-
la mente di Dio, e per conſeguenza
eſcludere da eſſa ogni diffe.enza di
tempo. Ne da cio mi ritrae l'opi-
nione del Padre della Romana elo-
quenza Cicerone, il quale ſi dette a
credere, che il tempo era vna certa
parte dell eternità, perche ſe queſto
foſſe vero biſognerebbe neceſſaria-
mête concludere che egli aueſſi verſo
di quella la medeſima proporzione,
che la parte, inuerſo il ſuo tutto ritie-
ne: e così il finito verrebbe ad eſſe-
re, aggiuſtata, e proporzional miſu-
ra dell'infinito, contro quello, che è
la natural filoſofia, e la matematica
ne dimoſtrano: perche, come benis-
ſimo dice S. Agoſtino vn ſol giorno
à qualche parte, benche aſſai picco-
la nello ſpazio d'vn ſecolo; ma lo ſpa
zio del medeſimo Secolo non à egli
già parte alcuna nell'eternità. imper-
B cio-

ciò che se egli fosse per così dire, o la cētesima, o la millesima parte dell'Eternità, lo spazio di cento, o mille di esse parti sarebbe la misura di quella, il quale scorso ella resterebbe del tutto d'essere eternità: il che la ragion di essa nō permette; perche se ella fosse capace in qualunque modo, o tēpo di auer termine, verrebbe del tutto a distruggersi la sua essenza, ne sarebbe più in conto alcuno Eternità: e benche la speculazione di questa sopranatural filosofia, trascenda le forze dell'Intelletto nostro, non dobbiamo perciò ritirarci da essa, o pure negl'errori dell'Ateismo rauuolgēdoci empiamente negarne i principj, se gl'Etnici medesimi la confessano, e di quella poca cognizione, che auer ne possono ragioneuolmente s'appagano. Fù da vno 'nfinito tempo vna certa eternità, la qual niun giro di tēpo misuraua, ma di che spazio ella fosse non si può comprendere, perche

ne

ne meno cade sott' il pensiero che sia per essere stato alcun tempo, men-tre che niun tempo poteua essere dis-se già Ciceron e, sicche non ammet-tendo ella alcun corso temporale, ed essendo nell'Eternità vn'atto solo, e stabile, come dice Marsilio Ficino, bi-sognerà di nuouo tornare a dir con S. Tommaso, che Dio ed Eternità, sieno lo stesso, e che egli quantunque sia so-pra dell'Eternità participata, non sia perciò sopt'alla sua, per esser'ella vna medesima cosa con lui. Perche l'esse-re eterno include per parlare scolasti camente la Deità, e l'essere Dio inclu de l'Eternità. Ne questo si dee inten-dere, com'aggiugne il medesimo Dot tor'Angelico, quasi che Dio venga in alcun modo da alcuna cosa misurato, ma la ragion della misura alla nostra intelligẽza vien'ad accomodarsi, per nõ esser permesso all'acume dell'oc-chio mortale di trapassare nel segreto della diuina mente, la doue come s'è dimostrato quell'eternità, si racchiu-

de: *Antequam Abraham fieret ego sum* dice Cristo *Appende verba, & cognosce misterium* soggiugne S. Agostino; imperciòche l'esser fatto all' vmana natura si riferisce; doue che la fermeza dell'essere alla diuina essenza appartiene. Riconoscete dunque il vostro Creatore, e cõsiderate la Creatura, dice il medesimo Santo. Perche quel che parlaua era diuenuto della progenie d'Abramo, ilquale a fin che Abramo fosse creato, auanti ad Abramo nella sua Eternità se ne staua, e per questo a lui come Dio si conuiene solamente il dire *Ego sum* ma non la vuole intendere così la Giudaica perfidia, anzi come notano S. Agostino e Teofilato, quasi che egli auesse empiamente bestemmiato, ricolgon le pietre per auuentarle cõtra di lui; *Tulerunt ergo lapides vt iacerent in eum:* o pure conforme al parere d'Alcuino, non potendo la infedeltà delle menti loro sostener quel-

quelle parole d'Eternità, danno di piglio alle pietre per seppellire quelle verità, che essi non poteuano intendere; o come dice S. Gio. Grisostomo non si curauano di conoscere; ed a quale aiuto poteuano ricorrere, che fosse loro più proporzionato, ò qual cosa alla loro ostinazione poteuano ritrouar più simile, se essi erano tante pietre spiranti, tante pietre viue. Non già di quella sorta che dice S. Agostino, quando parla de' Santi, e de' Serui di Dio, ma si bene forse a guisa di quella spezie di Piriti delle quali fa menzione Plinio, che non meno, nel nome, che nelle viscere il fuoco portando, vengono dagli Scrittori chiamate viue; perche essi vn continuo fuoco di sdegno dentro di loro racchiudendo in ogni altra cosa a somiglianza di pietre insensate apparendo, non in altro, che in isfogare la loro rabbia contra'l Redentore si dimostrano viui, e per

que-

questo *Tulerunt lapides vt iacerent in eum*: ma come mai nel Tempio poterono auer copia dispietre? se però quelli spiriti dell'Inferno, che guidauano le loro operazioni, non fossero stati ancora assistenti a somministrare loro quell'armi, che faceuano di mestieri per l'esecuzione de' loro consigli: o vero che essi con le loro mani di sasso, come d'alcune pietre si legge, o come della testa di Medusa, fauoleggiano i Poeti, venissero ad impietrire tutto quello che toccassero, o che loro s'appresentasse dauanti, e Teofrasto e Muziano, come riferisce Plinio, delle pietre, c' altre pietre generassero affermarono ritrouarsi. Chi sà ancora che le loro aspre ed empie parole non solo conforme al prouerbio latino *Lapides loqueris* tanti sassi non rassomigliassero: ma che di più veramente in tante pietre non si fussero trasmurate. Ma che vò io cercando nuoue cagioni, se le

le loro indurate teste, *Populus hic dura ceruicis est*, non erano altro che tante caue di pietre; ne mi rimuoue dal crederlo l'autorità di Galeno il quale trà quelle parti del corpo nostro, che egli dice esser atte a generar pietre, non annumera la testa; per che questa dottrina à il suo luogo solamente negli vomini: ma non m'è già nuouo esser'in fin dall'Indie in questa Città stata trasportata vna pietra, tratta dal capo d'vn serpẽte com' attesta Marsilio Ficino esser seguito a'suoi tempi. Non vomini ma Serpenti furono contra'l Saluatore gli Ebrei velenosi fiati d'inuidia del continuo spiranti. Costumò anticamente la Spagna, come narra Strabone, di lapidare i Parricidi; e i Giudei con vna inaudita barbarie si volgono colle pietre contra'l loro Padre e Liberatore, e riprouatolo, e rinunziato alla sua tutela, egli presa l'adozione della Cristianità viene da noi come di-

ce S. Cipriano à confusione dell'Ebraismo giornalmente riuerito, ed acclamato per Padre, doue i Giudei accecati dalla propria ostinazione nō aueuano altro fine che di calūniarlo, perseguitarlo, e finalmente d'opprimerlo, senz'auer riguardo, ne meno alla reuerenza del sacro tempio, la quale non gli potè ritenere dall'infuriare infino co'sassi contro la celebre pietra angolare di Cristo, da essi riprouata. Pietra veramente per loro come dice Esaia : *Offensionis & scandali* nella quale incontrandosi quest'infelici vēnero nel medesimo tempo come dice Sant'Anselmo à perquotere e spezzare quel piede, che non men folle che temerariamente contro di essa aueuano mosso; ed ecco tutte le loro macchine conquassate, e tutti i loro edifizi distrutti da quella medesima pietra, che essi non sapendo conoscere anno rifiutato: Stolti, ch'essendo diuenuti figliuoli del Padre della men-

zogna si vêgono a cimëtare al parago ne di questa pietra lidia, indice della verità, anzi la verita stessa, doue cô sômo obbrobrio sono sforzati a manifestare la falsità della lega de loro metalli che velati sottilissimamête con vna sofistica tintura d'Ipocrisia altro poi non contengono che vilissima feccia. *Tulerunt ergo lapides*, quasi non potendo soffrire quella luce di verità, e per coprire la loro confusione vie più confondendosi nelle loro medesime sceleraggini auuolti, aggiungono iniquità ad iniquità. Onde il Saluatore dal proprio volere è costretto per dimostrarsi vomo, e non Dio, ad ascondersi, e vicirne del Tempio,

Abbandona Iddio il Tempio per questi scellerati, e quel pauimento che già per esser calcato da coloro che lo riueriuano fu artifiziosamente commesso, ora che egli ne è cacciato non s'apre à sprofondare questi ingrati se quelle colonne che infin adora-

anno superbamente sostenuta la real magnificenza de' sacrati tetti, lasciati i loro piedistalli, anzi fracassate infin dalle loro basi, non danno luogo alla ruina di tutta la macchina, affinche si vêga ad opprimere insieme co'suoi autori, vna tale ingiustizia, Ma non lo permette il benigno Redentore, che forse per loro natura si sarebbono le pietre smosse, come lo fecero dopo alla morte di Esso, quando lasciate nella loro libertà ebbero cãpo franco di potersi vicendeuolmente percotendosi infra di loro spezare. E scacciato Dio dal Tempio, de quelle pietre che gia nel deserto, mercè della diuina clemenza, risolute le lor viscere in liquor vitale scaturirono acqua dolcissima, che trasse dalle fauci della morte gli assetati Israeliti, adesso seruono loro per materia d'impietà contro il lor benefattore, il quale sacrilegamente fanno allõtanarsi e fuggire dal Tempio. Racconta Alessandro da

Alessandro, che i Tirij soleuano tener legati gli Dei, affinche non abbandonassero i loro Tempj; costume veramente lodeuole, e nelle tenebre della gentilità religiosa violenza; e gli Ebrei popolo eletto da Dio mentre egli manda loro la desiderata redēzione, e quel Saluatore da' Giusti dell'antica legge tanto bramato, iñ vece di rattenerlo con dorate catene d'amorose dimostrazioni, innalzandogli nuoue statue, e nuoui templi ācora da quegli c'à suo onore era no di già edificati sacrilegamente lo discacciano ed egli lo permette? E doue è adesso Signore quella Maestà che da principio dimostraste. *Antequam Abraham fieret ego sum?* doue è quella Eternità, che insieme col Padre, e collo Spirito Santo rendēdou' infinito vi viene ancora à fare immutabile ed onnipotente? Voi che con vno sol *fiat* dal niente cauaste il Mondo, perche non fate adesso aprir

le

le Cauerne della terra, e non date nelle mani a'ministri della vostra giustizia questi scellerati? Ma in persona di Cristo sento rispondermi concordemente da tutti i SS.Padri: Non si parli più d'eternità, non si faccia mentione dell'onnipotenza, si taccia la diuinità, perche adesso è tempo di mostrarsi passibile, e non eterno, creatura, e non Creatore, Vomo, e non Dio, conciosiacosa che questo sia tempo di soddisfazione, di perdono e di misericordia. Tempo di soddisfazione di perdono, e di misericordia è questo Signori Dilettissimi, e nō di Giustizia. E noi non ci sueglieremo dal sonno, anzi dal letargo de' nostri errori alla soddisfazione, al perdono e alla misericordia? E mentre il Saluatore pagando col propio sangue al tribunal de la Giustizia quello che da noi nō auremmo in minima parte potuto soddisfare, dal trono dell'Vmanità, che è seggio di gra-

zia, e di misericordia c'inuita a' fauori, noi ce ne staremo del tutto obligati nella seruitù di Lucifero senza dar'orecchie alle sue voci? De già che egli fatto clemente non vuole adesso ricordarsi, per così dire d'essere Dio; ma sottoposto alle nostre calamitàs' asconde, e si fugge: Ritorniamo noi per beneficio nostro alla considerazione di quella Onnipotenza e di quell' Eternità che in tal guisa cōsiderando a quel tempo, nel quale nō essendo più il tempo egli vorrà solamente assistere, come Dio, come Giudice, e come onnipotente, se ci verremo a porre auanti vna eternità di pena o di contento, senza dubbio adesso ce lo renderemo benigno Padre nel tempo della misericordia per auerlo dopo placato Giudice, quando egli verrà col rigore della Giustizia, Il che egli per la sua infinita bontà ci conceda.

Laus Deo Beateq; Virgini, ac D. Anselmo.